

La cultura

Murgia: quel libro mi ha cambiato

FRANCESCA BOLINO, pagina XV

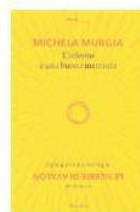
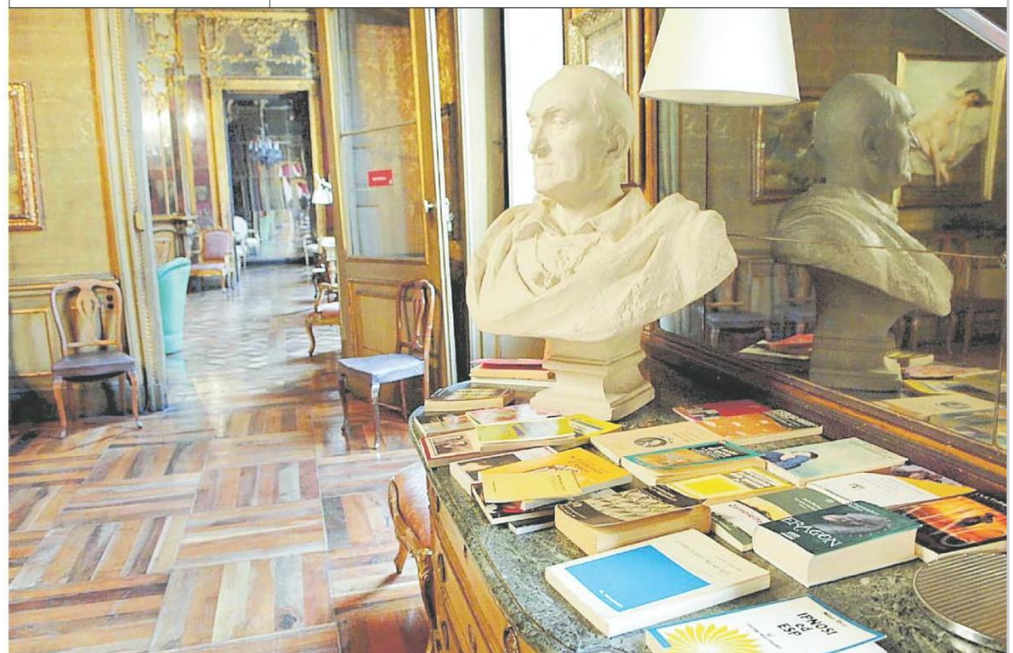
Intervista



Michela Murgia "Il libro che mi ha cambiato la vita? Le nebbie di Avalon. E Grazia Deledda..."

FRANCESCA BOLINO

libri a volte ti vengono incontro. Può accadere che, prima di un viaggio, entri in edicola e ne acquisti uno. Ed è proprio quello che ti cambierà la vita. È successo a Michela Murgia, nel 2002, (aveva trent'anni) quando alla stazione marittima di Olbia, in attesa del traghetto per Civitavecchia, è andata in edicola e ha acquistato "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley. Ed è accaduta ancora un'altra cosa. A distanza di diversi anni, (qualche mese fa) proprio intorno a quel libro, ne è uscito un altro, il suo: "L'inferno è una buona memoria" (Marsilio). Non è un saggio, tantomeno un romanzo. Forse una messa a fuoco di alcune problematiche o ancora la risposta ad alcune domande sul femminile. Oppure? Lo chiediamo a Michela Murgia che lo presenterà domani, alle 21, al Circolo dei Lettori, nel primo di una serie di altri due incontri che raccontano la nuova collana Passaparola ideata dalla casa editrice Marsilio con "Pura invenzione" di Lisa Ginzburg e "Una serie ininterrotta di gesti riusciti" di Alessandro Giammei. «Gli incontri con i libri non sono mai casuali. A volte possono essere sbagliati. I libri che ho letto a diciassette anni e non mi sono piaciuti, una volta riletti a trentacinque li ho trovati formidabili. Non tutti i libri vanno bene per tutte le stagioni. Penso a "Canne al vento" di Grazia Deledda. Me lo hanno messo in mano a quindici anni e l'ho odiata fortemente. Rileggendola da



Double face

La copertina "doppia" del libro di Michela Murgia "L'inferno è una buona memoria" ispirato a "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer

Bradley. La scrittrice sarda (sopra) ne parla domani al Circolo dei lettori aprendo una miniserie sulla collana Marsilio dedicata agli scrittori che riflettono (e scrivono) sulle loro stesse letture

adulta ho scoperto un capolavoro della letteratura europea.

Aggiungo che ho paura dei libri che vengono dati come lettura obbligatoria a scuola: come è



possibile che tutti, nello stesso anno, abbiano l'esigenza di leggere il medesimo libro? C'è una lussuria nella lettura che deve essere compiuta di nascosto, spesso rubandola, contro il parere degli adulti».

E se avesse letto "Le nebbie di Avalon" a diciotto anni?

«Mi sarebbe sembrata una storia fantasy tra le molte che avevo già letto. Leggendolo a trent'anni mi è sembrato una proiezione di molti

degli strumenti che cercavo di affrontare e mettere a punto. Mi è servito per organizzare il mio dissenso. Questo è un libro di intermediazione sentimentale».

In che senso?

«Vorrei dire ai lettori questo: guardate che con la Zimmer Bradley varrebbe proprio la pena di uscirci una sera».

Le "personagge" del libro sono Morgana, Igraine, Morgause, Viviana, e Ginevra. Lei si ritrova in tutte o solo in alcune?

«Volendomi descrivere come mi piacerei, sarei più simile a Morgana che non a Ginevra. Tuttavia in me

c'è anche quest'ultima: una donna che all'interno della forte divisione dei poteri del patriarcato sceglie di stare dalla parte della forza maschile, del potere che le dà potere. Ginevra incarna anche la tentazione che ciascuna di noi ha ad un certo punto: trovare un posto comodo dentro il patriarcato. Finché una donna sta dove la mettono, problemi non ce ne sono».

In che misura "Le nebbie di Avalon" l'ha cambiata?

«Quando l'ho terminato, avevo in testa una domanda che mi ha inseguita per tutti questi anni e che ha determinato la mia scrittura. Qual è la responsabilità di scrivere le storie scegliendo un punto di vista piuttosto che un altro? Cosa significa essere nata all'interno di una cultura dove tutte le storie fondanti sono pensate e scritte dal punto di vista di una sola parte? Ciascuna di noi si muove dentro l'immaginario fatto e costruito per i maschi».

Per esempio?

«Quando ci guardiamo, non lo facciamo più per come noi stesse ci vediamo, ma per come un maschio ci guarda. Questo vale non solo per l'estetica ma anche per l'etica delle donne. Le donne si giudicano secondo i gradi di seduttività del maschio».

Nel libro scrive che "le donne che contano qualcosa sono tutte maghe"...

«Assolutamente. Le donne hanno

un potere magico perché danno la vita. La donna magica è una donna illogica, che conosce le ragioni che la ragione non conosce. Le eroine di Zimmer Bradley sanno di essere donne potenti, ma lo sono in modo selvaggio, naturale e non culturale. Insomma, le donne fanno succedere la vita, ma gli uomini la regolano e la governano».

Che cosa ci insegna il suo libro?

«Innanzitutto è un invito a fare attenzione al fatto che nessuna storia è innocua. Da qualche parte sta conformando il vostro immaginario. Chiedetevi chi è il protagonista e che tipo di storia disegna. Noi non abitiamo solo il nostro indirizzo di casa dove ci arriva la posta ma abitiamo anche le storie che ci raccontano. Quando scegliamo dove abitare, dobbiamo anche essere sicuri di starci bene dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice sarda inaugura al Circolo dei Lettori una miniserie dedicata agli scrittori che parlano delle proprie letture in una collana Marsilio. Lei presenta "L'inferno è una buona memoria" ispirato a Zimmer Bradley